

CESARE QUINTO VIVOLI

PELLEGRINO ROSSI E GLI AMICI IMOLESI
DOMENICO CASONI ED ARDUINO SUZZI

Dopo un breve intermezzo all'Università di Pisa, nel dicembre del 1804, Pellegrino Rossi appena diciassettenne raggiungeva Bologna per iscriversi alla facoltà di legge. Nell'ambiente universitario ebbe modo di conoscere e di stringere una solida e duratura amicizia con due studentidi origine imolese e cioè Domenico Dalmonte Casoni ed Arduino Suzzi, ambedue iscritti alla stessa facoltà. Domenico Casoni era nato a Imola il 10 settembre 1782, mentre Arduino Suzzi che era nato a Castel del Rio il 2 febbraio 1778, ormai risiedeva abitualmente a Imola da diversi anni, dove il padre Alessandro aveva chiesto la cittadinanza imolese fin dal lontano 1790. Come si vede Arduino Suzzi che si laureava con lode il 14 giugno 1805, era il più anziano (per la precisione aveva nove anni più di Rossi). Per motivi che non conosciamo si era dedicato agli studi giuridici con notevole ritardo.

L'anno dopo, 1806, sia Domenico Casoni, sia Pellegrino Rossi si laureavano a pieni voti. I tre amici fecero pratica legale presso il celebre avvocato bolognese Giuseppe Gambari (1), affettuosamente definito da Pellegrino Rossi in una lettera ad Arduino Suzzi del 31 agosto 1808 «l'ottimo nostro Principalone» (2). Sempre insieme conseguirono l'abilitazione «al grado ed esercizio di avvocato» con l'inserimento «nell'elenco degli Avvocati approvati» il 4 luglio 1809 (3).

(1) Su questo personaggio, *Notizie intorno alla vita dell'avvocato Giuseppe Gambari*, Bologna 1831, in Arch. Vacchi-Suzzi, Bibl. Com. Imola, busta 141. Inoltre «*Dizionario del Risorgimento Nazionale, Dalle origini a Roma capitale, Le persone*», III, Milano 1933, p. 178.

(2) Carteggio inedito di Pellegrino Rossi con Arduino Suzzi, in Arch. Vacchi-Suzzi, Bibl. Com., Imola, busta 141.

(3) Arch. Vacchi-Suzzi, cit., busta 141. Inoltre il foglio REGNO D'ITALIA - LA CORTE DI APPELLO SEDENTE IN BOLOGNA - CONSIGLIO DI DISCIPLINA DELL'ORDINE - ELENCO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI - Bologna 1813, in Arch. Vacchi-Suzzi, cit. busta 141.

I tre amici, nel tentativo di liberarsi dalla tutela del Gambari, si associarono a un giovane collega, Filippo Leone Ercolani, originario di Bagnacavallo, per esercitare in proprio la professione legale. Per evitare equivoci i quattro amici misero nero su bianco ed elaborarono uno statuto dettagliato in 16 punti per regolare i loro rapporti professionali, che si trascrive integralmente:

Primo Statuto Sociale

1. Vi è una Società tra i Dottori Suzzi, Casoni, Ercolani, e Rossi per l'esercizio della professione legale.
2. La Società incomincia da questo giorno 17 Novembre 1808.
3. La Società non si potrà sciogliere prima di un Anno compiuto, a meno di necessaria partenza o di accettazione d'impieghi conferiti dal Governo, ed incompatibili coll'esercizio della professione Legale.
4. Saranno comuni, e ripartiti a parti uguali fra i soci, tanto i lucri, quanto i proventi, ed i lavori di qualsiasi natura prodotti dal detto esercizio.
5. Cadaun socio dovrà rintracciar cause da difendersi in Società.
6. Spetteranno alla Società anche i proventi ricavati da Soci colla trattazione di affari amministrativi, Demaniali e di Finanza, coll'accettazione di compromessi, e colla propria interposizione all'effetto, che avvengano transazioni, ed accomodamenti.
7. Dovranno egualmente conferirsi da Soci tutti i lucri ricavati dall'unione della propria, con qualche altro Avvocato, o Legale per la difesa di qualche causa, e trattazione dei suddetti affari, o compromessi.
8. Niun socio potrà accettare assolutamente una causa, se almeno due soci, compreso anche il proponente, non la reputano accettabile.
9. Finché la Società non prescriva diversamente non tratterà col Cliente, che il socio cui fu dal medesimo data la causa, a benché non né fosse egli il Relatore. I soci tutti si obbligano al più scrupoloso ... sulla loro parola d'onore.
10. Ciascun socio depositerà fedelmente sempre sulla fede del suo onore tutti i proventi e lucri ricavati dalle rispettive Clientele, nelle mani del Cassiere eletto dalla Società il quale ne renderà conto alla medesima.
11. La Società elegge unanimemente a suo Cassiere il consocio Dott.e Suzzi.
12. Se allo scioglimento della Società vi saranno cause tuttora pendenti, essa dovrà per qualche causa proseguire sino alla sua definizione.
13. Il socio che abbandonasse la società durante l'anno nei casi dell'articolo 3° percepirà il quarto del già riscosso, e di ciò, che sarà dovuto alla Società per difese già compiute.

14. Le difese si avranno per compiute quando non manchi alla deffinitione della causa altro atto giudiziale, che la sentenza.
15. Se la causa all'epoca dell'abbandono sia decisa, o per decidersi in prima istanza, e quindi si prosegua in appellazione, non compete al socio, che abbandona la Società entro l'anno altro diritto su ciò, che percepirà la Società durante l'appellazione e dopo che il quarto di quello, che sarà dovuto dal Cliente per competenza degl'atti di prima istanza.
16. Del predetto atto se ne faranno quattro coppie firmate da cadaun socio. Ogni socio ne avrà una coppia (4).

La copia di questo statuto, rintracciata nell'archivio Vacchi-Suzzi è priva della firma dei quattro soci, ma non c'è dubbio che la società funzionò ottimamente per un certo periodo, comunque non precisabile, e che i quattro soci, anche in seguito, rimasero ottimi amici.

Arduino Suzzi nominato cassiere della società a norma dell'art. 11 dello statuto, nel «Quinternetto di Cassa Sociale» (5) conservato con cura, registrò scrupolosamente il nome del socio che aveva trattato la causa, il nome dei litiganti e la somma incassata. La stessa procedura venne seguita in un secondo documento intitolato «Società Nuova» (6), di cui allo stato attuale delle ricerche non si sa nulla. Probabilmente i quattro soci, di comune accordo, apportarono qualche modifica al primitivo statuto.

Contemporaneamente i nostri amici svolsero a Bologna una intensa attività sociale. Sia il Casoni, sia il Rossi mostrarono velleità letterarie e fondarono, insieme al socio Filippo Leone Ercolani e ad altri personaggi più o meno illustri, l'Accademia dei Filodicolologi che si riunì per la prima volta la sera del 19 dicembre 1808. Invece Arduino Suzzi, che aveva interessi musicali, si orientò verso l'Accademia dei Concordi.

I nostri amici non solo collaborarono con lealtà e schiettezza nell'esercizio della professione legale, ma furono fra loro uniti nelle immancabili traversie della vita. In modo particolare Arduino Suzzi fu vicino a Pellegrino Rossi nella triste circostanza della morte del padre. Informato a Bologna delle sue precarie condizioni di salute, Rossi si precipitò a Carrara dove giunse il 31 maggio 1811, quando il padre era già morto da tre giorni. Allora si sfogò con l'amico Arduino, facendo presente lo strazio e la desolazione della famiglia, oltre naturalmente ai complessi problemi aperti dalla morte del padre: «Affari di commercio, affari di patrimonio paterno, affari di doti e di altri. Tutti concordemente si attaccano a me». E aggiungeva: «Ah, mio caro, quanto sento il bisogno di un buon amico qual tu mi sei» (7).

(4) F. LISI, *Alcune notizie sulla vita del Conte Filippo Leone Ercolani*, Bologna (senza data). Opuscolo conservato presso Bibl. Archiginnasio, Bologna.

(5) Arch. Vacchi-Suzzi, cit., busta 151.

(6) Arch. Vacchi-Suzzi, cit., busta 147.

(7) Carteggio inedito di Pellegrino Rossi con Arduino Suzzi, cit.

Il 5 giugno, sempre da Carrara, scriveva all'amico: «Non vedo, mio caro il momento di abbracciarti: veggio ogni dì di più, il pregio di un vero amico e quindi il tuo. Mille doveri e cordialissimi al deg.mo sig. Cavaliere e alla Signora» (8). Qui il riferimento è chiaro. Si tratta del Gambari e della moglie Maria Vitali.

Contemporaneamente lo incaricava di salutare gli amici comuni e cioè Casoni, Guidi, Monti, Gnudi, Giusti, ecc. Sono parecchi gli amici citati in lettere e documenti vari e molti probabilmente sono destinati a rimanere per sempre degli sconosciuti. Ma qualche notizia è stata rintracciata a proposito del faentino Antonio Guidi. Avvocato, esercitò la professione a Bologna e a Faenza dove ricoprì, a quanto sembra anche cariche pubbliche. Il carteggio di Pellegrino Rossi con Antonio Guidi, di cui si hanno indirettamente notizie, con ogni probabilità, è andato perduto per sempre.

Al di là del mito tutto romantico dell'«avvocato pallido», ormai Pellegrino Rossi svolgeva un'attività soprattutto legale sempre più frenetica e convulsa, intervallata da qualche periodo di completo e totale riposo, e benché giovane, veniva ormai interpellato per consulenze anche in altre città.

L'amico Antonio Guidi così scriveva da Faenza il 6 giugno 1813 ad Arduino Suzzi: «Con moltissimo piacere ho inteso che il nostro Rossi abbia pienamente vinta la causa Menni, in molto mi è dispiaciuto di sentire che abbia perduta l'altra Pesaro, parendomi fondatissima le speranze di lui di vincerla in appello» (9).

Lo svizzero Elia Vittorio Beniamino Crud (10) il 7 gennaio 1812 aveva acquistata a Massa Lombarda la tenuta Cibo, credendo comunque di fare un buon investimento. Ben presto si trovò coinvolto in una lunga e intricata serie di problemi legali, per la cui soluzione si affidò completamente ai nostri amici, e cioè Rossi, Casoni, Suzzi, Ercolani, ecc. La singolare vicenda giudiziaria si protrasse per oltre un decennio (11). L'iniziale rapporto, di solito freddo e distaccato, fra l'avvocato e il suo cliente, si trasformò ben presto nel caso di Rossi e di Crud in solida e duratura amicizia. Nell'estate del 1813 Crud era molto preoccupato per la salute dell'amico e così scriveva da Massa Lombarda ad Arduino Suzzi il 25 luglio 1813: «Scrivo oggi all'amico Rossi per ottenere notizie della sua salute. Non posso dissimularmi ch'egli ha bisogno di riposo; desidero molto di vederlo intraprendere qualche piccolo viaggio estragiudiziario, e particolarmente di godere per qualche giorno della sua ottima società al mio sito di campagna presso il lago di Ginevra.

(8) Ibid.

(9) Arch. Vacchi-Suzzi, cit., busta 141.

(10) Su Crud, C.Q. Vivoli, *Il carteggio inedito (1813-1845) di Elia Vittorio Beniamino Crud con Arduino Suzzi*, «Studi Romagnoli», 33 (1982).

(11) Sulle traversie giudiziarie di Crud, *Al tribunale di appello delle quattro legazioni per Signor Barone Vittorio Crud di Losanna e per le figlie ed eredi del fu Giammarco Calandrini ...*, Bologna 1822, Bibl. Com. Imola, (19, Cart. 8, 25).

Credo che alcune ricreazioni siano necessarie tanto al mio fisico che al suo morale, e che l'aria dell'aula non sia sempre la più compatibile colla sua salute» (12).

Così Pellegrino Rossi, cedendo alle pressioni dell'amico, forse nell'agosto del 1813 prese la via della Svizzera, senza sapere che questo primo contatto con la realtà elvetica avrebbe avuto profonde conseguenze nella sua vita.

Dalla Svizzera teneva continuamente informati i suoi amici fra cui Arduino Suzzi. Così il 24 settembre 1813 (13) gli scriveva da Berna invitandolo ad occuparsi dei problemi legali di Crud, informandolo con larghezza di particolari sulla realtà elvetica e sulla generosa ospitalità di Crud. In seguito Rossi si avventurò nella Svizzera tedesca, piantando in asso gli amici e lasciandoli per parecchi giorni senza notizie. Crud, allarmatissimo, così scriveva ad Arduino Suzzi da Genthod il 4 ottobre 1813: «Sopra l'amico Rossi non posso dirle veruna parola, atteso che non ne ho veruna notizia dopo 10 o 12 giorni. Egli è andato nella Svizzera Tedesca, ove l'ho indirizzato ai miei amici; dopo la sua partenza da Berna non mi ha dato pure un segno di vita, di maniera che non potrei assicurarle ch'egli non sia stato amazzato da questo popolo salvatico. Se in 4 o 5 giorni non ne sentiamo dir niente procureremo di far pubblicazioni per mezzo dei giornali, promettendo una ricompensa a chiunque potrà darne informazioni» (14).

A distanza di un mese circa e precisamente il 21 ottobre Pellegrino Rossi scriveva ancora ad Arduino Suzzi. Dopo aver inizialmente affermato di condurre una vita veramente beata, lo invitava di nuovo a prendersi cura dei problemi legali di Crud e così gli prospettava il prossimo ritorno: «... Pur se nulla mi arresta sarò costì il primo giorno o il secondo di 9. bre. E bene puoi credere quanto io bramerei di vederti al mio giungere, per cui troppo mi spiacerebbe che tu fossi in Imola. Fa di contentarmi se puoi» (15). Così dopo un paio di mesi, ai primi di novembre 1813 Pellegrino Rossi rientrava a Bologna e alle sue abituali occupazioni: l'insegnamento e l'esercizio della professione legale.

Il 2 aprile 1815 Gioacchino Murat entrava in Bologna. Il giorno dopo nominava Pellegrino Rossi commissario civile con l'incarico di sovrintendere a tutti i rami dell'amministrazione nei tre dipartimenti del Reno, del Rubicone e del Basso Po.

Il 4 aprile Pellegrino Rossi pubblicò il famoso proclama in cui traspariva un grande entusiasmo patriottico e una grande fede nell'impresa di Murat. Tra i molti impegni trovò il tempo di proporre la nomina di Arduino Suzzi alla carica di vice prefetto d'Imola. A quanto sembra l'interessato cercò in

(12) Carteggio inedito di E.V.B. Crud con Arduino Suzzi, in Arch. Vacchi-Suzzi, busta 141.

(13) La lettera inedita, viene interamente trascritta in appendice.

(14) Carteggio inedito di E.V.B. Crud con Arduino Suzzi, cit.

(15) Carteggio inedito di Pellegrino Rossi con Arduino Suzzi, cit.

ogni modo di rifiutare l'incarico ma poi alla fine accettò. Così il 10 aprile 1815 Arduino Suzzi si recò nella residenza della vice prefettura d'Imola presentando: «un dispaccio di S.E. il sig. Conte Zurlo Ministro dell'Interno dato il 4 ant. con cui citando il decreto di S.M. il Re delle due Sicilie del giorno precedente manifesta la nomina del prefato Sig. Av.^o Suzzi in Vice Prefetto del Distretto d'Imola» (16). A quanto pare però non giunse mai a Imola alcun decreto ufficiale con la nomina di Arduino Suzzi alla carica di vice-prefetto.

Francesco Gommi Flamini, il vice-prefetto destituito, si affrettò a fare le consegne e a stendere il relativo verbale. Di Arduino Suzzi onestamente rilasciò in seguito il seguente giudizio: «... uomo sommamente onesto, di una assicurata opinione, e che meglio di me avrebbe disimpegnato le sue incombenze» (17). Nello stesso giorno con un proclama stampato in 450 copie invitava la popolazione ad adoperarsi per l'indipendenza dell'Italia e ad assecondare l'impresa di Murat, non nominato espressamente, ma così indicato: «... Ecco un INVITTO CAPITANO, un OTTIMO RE, che seguito da un Prode Esercito proclama l'UNIONE e l'INDIPENDENZA della Patria» (18). Comunque i tempi erano difficili e l'attività del vice-prefetto forzatamente circoscritta. Si limitò ad invitare i parroci alla collaborazione e a tentare di riattivare a Imola la Guardia Nazionale. Ad inclinare al pessimismo nelle campagne dilagavano trenta disertori napoletani (19), avvistati l'11 aprile nel territorio di Sassoleone e in seguito arrestati per la violenta reazione della popolazione inferocita. Anche a Imola si era venuto organizzando un folto gruppo di sostenitori di Murat (20), fra cui non mancavano neppure un paio di canonici e vi primeggiava il barone Andrea Costa insieme alla moglie, una nobile imolese della famiglia dei Mazzi Gigli. Il Costa non era propriamente imolese, ma di origine ravennate, zio del famoso letterato Paolo Costa. Già podestà d'Imola dal 1806 al 1811 circa, per le sue benemerienze, vere o presunte, era stato insignito del titolo di barone (21).

Il personaggio era ben noto sia ad Arduino Suzzi, sia a Pellegrino Rossi, a causa di dolorose vicende giudiziarie legate alla tenuta Cibo di Massa Lombarda, ma anche per astiose polemiche all'interno della società imolese. Lo stesso Paolo Costa scese in campo a difendere lo zio dagli attacchi di Tiberio Papotti. L'uomo era comunque discutibile, e già l'avvocato Anton Do-

(16) Sezione Archivio di Stato di Imola (S.A.S.I.), Vice Prefettura Napoleonica, busta 406.

(17) Ibid.

(18) Arch. Vacchi-Suzzi, cit., busta 141, D. SPADONI, *Per la prima guerra d'indipendenza italiana nel 1815. Proclami, decreti, appelli ed inni*, Pavia 1929, p. 221.

(19) S.A.S.I., cit., busta 140.

(20) R. GALLI, *I 18 giorni di Gioacchino Murat a Imola*, «Carlino della Sera», 9 novembre 1928, in «Articoli vari», p. 11, Bibl. Com. Imola

(21) A. BRIVIO SFORZA, *Notizie sul conferimento di titoli napoleonici, nuova blasonatura, ed elenco dei titolati del Regno d'Italia*, Archivio Storico Lombardo, 1963, III, pp. 152-166.

menico Gamberini, imolese, in seguito cardinale e segretario di stato, con giudizio tagliente lo aveva definito «pazzo birbante» (22). Non meraviglia quindi che i due uomini si siano completamente ignorati, mentre, data la gravità dell'ora, sarebbe stata necessaria la massima collaborazione.

Ma ormai gli eventi precipitavano. Il giorno 18 aprile gli austriaci entravano in città e il sogno dei murattiani imolesi era finito per sempre. Pellegrino Rossi prima di fuggire da Bologna consegnò documenti vari e un grosso pacco sigillato a Domenico Casoni, comunque in presenza di molte persone, a riprova della grande stima e fiducia riposta nell'amico. A questo punto la segretezza non era più possibile e Domenico Casoni fu costretto a consegnare agli austriaci tutta la documentazione ricevuta per evitare gravi provvedimenti se non avesse ubbidito. Tutto ciò è risaputo, ma forse è meno noto che in seguito non mancò chi tacciò il Casoni di tradimento o peggio, per la consegna dei documenti. Antonio Mancurti, avvocato imolese, per la verità tipo piuttosto originale e imprevedibile così lasciò scritto in un lavoro inedito conservato nella biblioteca comunale d'Imola: «E non è forse vituperevole l'omaggio che prestasi in Bologna all'Avvocato Domenico Casoni il quale (né ha chi lo ignori) vendè, e donò, al Governo austriaco le importanti carte affidate alla sua custodia dal celebre suo amico avvocato Pellegrino Rossi» (23).

Fallito il tentativo di Murat, Arduino Suzzi si ritirò a vita privata e per il momento senza spiacevoli conseguenze. Pellegrino Rossi invece riparò in Svizzera, a Genthod ospite di Crud, dove il 7 agosto scrisse a Casoni, invitandolo a prendersi cura dei complessi problemi legali di Crud e accennando all'editto del Consalvi del 5 luglio, con la promessa della più ampia amnistia, aggiungeva: «... Senza ombra di adulazione ne siamo rimasti incantati, perché non si può fare cosa né più grande, né più bella. Ha destato l'ammirazione di tutti, e ben sinceramente anche la mia. Confesso per il primo, che avevano ben torto tutti che desideravano si stesse lontano dal Governo del Papa. Niente di più retto e di più bello» (24).

Il Rossi tornò a Bologna, dove purtroppo lo attendeva un altro editto in data 12 agosto del cardinale Giustiniani: i forestieri, salvo autorizzazione, dovevano andarsene subito. Francesco Rangone, il noto cronista bolognese, a proposito di Pellegrino Rossi, così ironicamente annotava: «Rossi ha fatto di sé una lunghissima apologia: chi gli crede non la legge, chi lo sprezza non la legge. Il Governo non se ne cura. È rimasta inutile. Entro 24 ore, senza uscire di casa ha dovuto abbandonare Bologna per dirigersi a Carrara, alcuni altri

(22) Nota a margine di una lettera di Andrea Costa all'avvocato Anton Domenico Gamberini in data incerta, in «Archivio Gamberini» presso la Bibl. Com. Imola, senza collocazione precisa.

(23) «Il Giornaleto dell'Oste. Foglio settimanale di amenità filosofiche, politiche, letterarie, in tre volumi, leg. in uno, v. I^o, p. 288. Si tratta di una specie di diario satirico, che va dai tempi di Gregorio XVI al 1864.

Sulla figura di Antonio Mancurti, GALLI, *Il testamento del conte Mancurti*, «Il Corriere Padano», 23 febbraio 1943, in «Articoli vari», p. 161, Bibl. Com. Imola.

(24) *Il Propugnatore*, VI, parte II, Bologna 1873.

dicono a Roma» (25). Pellegrino Rossi fuggì in Toscana, attivamente ricercato dalla polizia, poi riuscì a riparare di nuovo in Svizzera. Gli amici ne seguivano da lontano con angoscia ed apprensione la fuga ed erano ansiosi di avere sue notizie. Si diceva che si fosse messo in contatto con il governo austriaco per fissare la residenza a Milano. Crud, che per i suoi contatti con la Svizzera era il più informato, così scriveva da Massa Lombarda ad Arduino Suzzi il 16 novembre 1815: «... Le notizie ch'io dell'amico riguardo ai suoi affari col Gov. Aust. sono buone. Ma è tristissimo» (26).

Ma anche per Arduino Suzzi vennero tempi difficili. Con provvedimento in data 10 luglio 1821 venne allontanato dallo stato pontificio ed esiliato a Firenzuola. A questo punto furono riesumate le vicende del 1815. A sua difesa presentò una copiosa documentazione (27) e numerosi attestati di buona condotta. Non potè comunque negare due fatti ben noti e cioè la lunga amicizia con Pellegrino Rossi e l'adesione al progetto politico di Gioacchino Murat.

Nel tentativo di attenuare la partecipazione alle vicende del 1815 così testimoniò a suo favore l'ingegnere imolese Francesco Spadoni che, a suo dire, si era recato con lui a Bologna l'8 aprile 1815:

Nel breve intervallo in cui le Armate Napoletane sotto il Governo del già Re Gioacchino Murat occuparono le 4 Legazioni proclamando l'Indipendenza Italiana venne nominato Vice Commissario di Governo in Imola il Sig. Avvocato Arduino Suzzi. In quel Epoca ebbi occasione di seco lui parlare di tale nomina, e lo trovai oltremodo angustiato, in guisa che mi disse di volere portarsi a Bologna per rinunciare personalmente a tale carica, giacché le Lettere anteriormente scritte non avevano sortito l'effetto che bramava. Mi pregò quindi d'andare in sua compagnia a Bologna, ciò che accadde, salvo errore, nel giorno 8 d'Aprile del 1815. Appena giunti a Bologna, che fu alle sei del mattino del giorno suddetto, ci portassimo dal Sig. Avvocato Rossi in allora Commissario Civile delle tre Legazioni: entrò il Sig. Arduino Suzzi nella Camera del Commissario Rossi, che era ancora in letto, ed io mi rimasi nella Stanza appresso. In quella circostanza ebbi occasione di sentir i lamenti che il Sig. Avvocato Suzzi fece per tale nomina da lui sicuramente non ricercata, ed in seguito le molte e forti preghiere che aggiunse onde ottenerne la dimissione. A fronte però delle più vive istanze e suppliche tutto riuscì inutile, ed il Sig. Rossi che prima aveva detto essere necessaria l'accettare una tale carica, e con insinuazioni tentava di persuadere il Sig. Suzzi ad accettarla, conosciuta la contrarietà del medesimo, e la decisa volontà di rinunciare, disse definitivamente ed imperiosamente che non si ammettevano rinuncie, perché il Decreto era firmato dal Re, e che non c'era più rimedio alcuno. Questa fu la conclusione delle preghiere fatte dal sig. Avvocato Suzzi per ottenere la rinuncia ad una carica non ricercata, ed anzi biasimata, ed io ebbi occasione di essere di tutto Testimonio Auricolare per trovarmi nella stanza contigua a quella ove riposava il Sig. Rossi, ed in cui si tennero i discorsi sopra esposti, non essendovi altro ostacolo che m'impe-

(25) F. RANGONE, *Cronaca*, manoscritto B 2946 (1814, 1815, 1816) agosto 1815, p. 981, Bibl. Archiginnasio, Bologna.

(26) Cartegio inedito di E.V.B. Crud con Arduino Suzzi, cit.

(27) Arch. Vacchi-Suzzi, cit., busta 141.

disse del sentire quanto tra loro dissero se non che una semplice porta semi chiusa. Tutto è quanto posso per la pura e mera verità ricercato, dichiarare, e giurare, come posso anche attestare che il predetto Sig. Avvocato Suzzi pregò il Sig. Zurlo in allora Ministro dell'Interno per ottenere la dimissione da quella carica, e che tutto riuscì infruttuosamente, per cui contra sua voglia fu forzato ad accettarla. Tanto dispongo e giuro ad onore della verità (28).

Tale testimonianza venne sostanzialmente confermata dall'ex-vice prefetto d'Imola e cioè Francesco Gommi Flamini. Fino a che punto tali testimonianze siano vere, è impossibile dirlo.

Con questi precedenti Arduino Suzzi finì coinvolto anche nel famoso processo Rivarola, ma con sentenza del 31 agosto 1825 (29) venne rimesso in piena libertà, atteso il difetto di prove e la tenuità degli indizi. A quanto sembra fin dal 1815 Arduino Suzzi, deluso o amareggiato, ormai rinchiuso nel suo piccolo mondo fra Imola e Castel del Rio, aveva bruscamente troncato qualsiasi rapporto con Pellegrino Rossi, anche se conservò sempre grande stima per il vecchio amico, se così scriveva a Crud nel 1819: «Vi sono pure grato per le notizie che, mi avete recate relativamente al mio amico Rossi, e godo nel vedere, che gli siano aperte le vie alla felicità coll'essersi stabilita una reputazione di letterato presso codesta vostra Accademia di Scienze qual si merita» (30).

Invece, né la lontananza, né gli sconvolgimenti politici, intaccarono mai del tutto l'amicizia tra Domenico Casoni e Pellegrino Rossi, che tornò improvvisamente a Bologna il 10 ottobre 1844 per riabbracciare il vecchio amico dopo 29 anni di assenza (31). E da Roma scrisse in data 4 ottobre 1848 l'ultima lettera (32) all'amico della sua giovinezza, poco prima della sua tragica fine. Tra l'altro affermava: «Sarebbe certo per me un grande onere e un onere preziosissimo il rappresentare Bologna alla Camera, ma se dovessi procacciarmelo con giustificazioni, professioni di fede, dichiarazioni, spiegazioni, apologie, ecc. ... preferirei rinunciarvi».

Sia Domenico Casoni, sia Arduino Suzzi, tutto sommato uomini piuttosto modesti, riscosero in età matura e anche dopo morte ammirazione e onori per la lontana amicizia con Pellegrino Rossi. Così Enrico Bottrigari nel necrologio in memoria di Domenico Casoni (33) del 1870, ma soprattutto

(28) Ibid.

(29) *Dizionario del Risorgimento Nazionale, I fatti*, cit., I, Milano 1931, p. 881.

(30) Minuta di una lettera inviata a Crud, in Arch. Vacchi-Suzzi, busta 141.

(31) Lettera di Domenico Casoni all'avvocato Giambattista Cocchi in data 22 maggio 1862 - Museo del Risorgimento, Bologna.

(32) Lettera di Pellegrino Rossi a Domenico Casoni, «Rivista Penale», 1877, p. 269.

(33) E. BOTTRIGARI, *Notizie necrologiche e biografiche intorno al N.U. avvocato Domenico Daimonte Casoni*, Bologna, 1870.

Antonio Vacchi Suzzi che sulla tomba del cugino fece incidere la seguente epigrafe (34):

COL PADRE ALESSANDRO E COL FRATELLO GIOVANNI
 QUI GIACE
 ARDUINO SUZZI GIURECONSULTO
 N. IN CASTEL DEL RIO IL 2 FEBBRAIO 1778 M. IN IMOLA IL 4 FEBBRAIO 1860
 ULTIMO DI ANTICA GENTE CHIARA NELLE LETTERE E NELLE ARMI
 A PELLEGRINO ROSSI FRATERNAMENTE CONGIUNTO
 NEGLI STUDI NELLE OPERE NEGLI IDEALI DI LIBERTÀ
 RESSE NEL 1815 VICEPREFETTO LA CITTÀ D'IMOLA
 SEGUENDO GIOACCHINO MURAT ASSERTORE DELL'INDIPENDENZA DEGLI ITALIANI
 INTEGRO E SAGACE NELLE CIVILI MAGISTRATURE
 SCANTÒ CON L'ESILIO
 LA FEDE COSTANTE NEL RISORGIMENTO DELLA PATRIA
 ANTONIO VACCHI SUZZI
 AL CUGINO BENEMERITO POSE

(34) Nella tomba di famiglia al cimitero del Piratello presso Imola.

APPENDICE

Nell'Archivio Vacchi Suzzi (busta 141) presso la biblioteca comunale d'Imola sono conservate 11 lettere inedite (oltre a un frammento senza data) di Pellegrino Rossi ad Arduino Suzzi. Il carteggio non era del tutto ignoto agli studiosi già dal secolo scorso, se su *Il propugnatore*, VI, parte II, Bologna 1873, a p. 136 in nota veniva data per imminente la pubblicazione di questo carteggio a cura di Antonio Vacchi Suzzi presso il tipografo imolese Paolo Galeati. Probabilmente il progetto non venne mai realizzato per difficoltà di trascrizione.

Qui di seguito si pubblica una lettera di Pellegrino Rossi ad Arduino Suzzi che nel testo originale non presenta difficoltà di lettura ed è una delle più importanti dell'intero carteggio.

Amico C.mo

Berna 24 7bre 1813

Dal comune amico Guidi avrai già avuto per due volte mie nuove. Erano e sono ottime. Ho ricevuto due lettere tue, e ti ringrazio di quanto hai fatto per me. L'amico Crud le ha pur lette, e non so ridirti le espressioni della sua sincera riconoscenza. Prosegui, te ne preghiamo, a liberarlo da tanti fastidj forensi, e da tanti impicci che male si convengono alla sua semplicità. Ho già spedito a Milano le carte necessarie per ottenere dalla Dita Tanzi una quietanza per atto autentico: ma il fallimento di quella Dita renderà necessario un giudizio, giacché l'Avvocato Caporali mi disse a voce che era imminente l'aprimiento formale del concorso. Siccome però la cosa è chiara, essendovi le prove del fatto pagamento più che abbondanti, così l'avremo prestissimo, tanto più che l'Avv.to Gambarana, che ha pur qualche parte negli affari del concorso, mi assicurò che il giudizio sarebbe stato contumaciale, poiché sarebbe cosa dispendiosa ed inutile l'opporsi. Per questa parte adunque la graduatoria Augier non può incontrare ostacoli. Ho finalmente imparato dalle tue lettere il soggetto della questione fra l'Ebreo Pesaro e Pallavicini, e parmi per verità una questione di lana caprina. Non so se convenga appellare. Ad ogni modo e per questo, e per tutto il rimanente a te ... mi rimetto.

Il mio piccolo viaggio mi diverte. Il lago Lemano; il cantone di Vaud sono deliziosi. Il cantone di Friburgo, ove sono stato, lo è meno. Il cantone di Berna ha quasi le sue bellezze naturali di un altro genere. Berna è piccola, ma piacevole. L'ordine, la nettezza, ed una certa eleganza la rendono aggradevole. Dimani anderò a visitare il celebre stabilimento di agricoltura, e di educazione di Felleberg, a due leghe da Berna. Avrei poscia intenzione di arrivare fino a Zurigo: ma temo che il tempo mi corbelli. Sono due giorni che poco o assai piove. E, amico mio, è questo un clima, col quale non si può scherzare. Ormai quasi tutti si scaldano. O vada o non vada finirò per tornare a Losanna, passando per ..., Neuchatel, ... Ritroverò là il nostro Crud, che

è sempre al capezzale di sua madre, la quale muore ogni giorno. In non so se più sia ammirabile l'amore del figlio, e l'intrepidezza, e l'angelica filosofia (se così posso esprimermi) della madre. Sono veramente due virtù in ...

Da Losanna a Genthod, villeggiatura di Crud a 4 miglia da Ginevra. Di lì a Milano per il Sempione. E quindi a Bologna. Questi l'itinerario. Siccome però avrei intenzione di trattenermi qualche giorno a Genthod in famiglia col nostro Crud, così se per avventura i nostri affari legali richiedessero veramente la mia presenza damene cenno a Ginevra, giacché altrimenti, ti parlo schietto, me la prendo con comodo. Il nostro Crud rende la mia corsa sì piacevole col mezzo dei suoi amici, ed io faccio sì bene il poltrone, e la mia salute è or sì buona, che veramente tutti i giorni mi cresce la voglia di non sentir parlar mai più né di processi, né di clienti.

Addio, mio caro: statti allegro, e divertiti come faccio io. E a proposito, non credere già che io abbia rinunciato al diritto di venire a caccia a Castel del Rio. Ti arriverò ad esso lesto e fresco, siccome farò con Zacchia, alla fine di ottobre. Tu amami sempre come io ti amo. Addio.

Il tuo Rossi.